

ANDREA TORNIELLI

SANTO SUBITO

Il segreto della straordinaria vita
di Giovanni Paolo II

PIEMME

I Edizione 2009

© 2009 - EDIZIONI PIEMME Spa
20145 Milano - Via Tiziano, 32
info@edizpiemme.it - www.edizpiemme.it

Quel Papa chiamato da lontano

«Lo hanno chiamato di un paese lontano...» Il volto sorridente che sembra non tradire emozioni, la mano che afferra saldamente il microfono, la voce ferma e squillante. La sera del 16 ottobre 1978 il cinquantottenne Karol Wojtyła, affacciato per la prima volta dalla loggia centrale della basilica di San Pietro, aveva parlato del nuovo papa polacco, cioè di se stesso usando la terza persona: «Gli eminentissimi cardinali lo hanno chiamato da un paese lontano». L'eletto era lui, il primo pontefice non italiano dal 1522, il primo Papa slavo della storia.

«Come mi accoglieranno i romani, cosa diranno di un Papa venuto da un paese lontano?» Un attimo prima che i cerimonieri aprissero le ante della loggia della benedizione, quella sera, Karol Wojtyła, appena divenuto Giovanni Paolo II, pensava a come Roma avrebbe guardato a «un Pontefice straniero dopo i bellissimi e importanti Pontificati del Novecento». Lo ha raccontato il suo segretario, il cardinale Stanislaw Dziwisz, arcivescovo di Cracovia, a «L'Osservatore Romano». «Mi confidò» rivela, «la sua preoccupazione per Roma quando potei avvicinarlo, vincendo l'emozione di vederlo per la prima volta vestito di bianco. Mi disse anche che appena affacciato si era rassicurato perché nell'accoglienza

della gente in piazza San Pietro aveva percepito un sentimento di speranza. Ecco, disse proprio così: ho sentito la speranza. Aggiunse che guardare la piazza dalla loggia gli aveva rafforzato la consapevolezza di essere Papa in quanto vescovo di Roma. Insomma, tra il Papa polacco e Roma era stato amore a prima vista. Ne era felicissimo e quando, negli anni, tornava col pensiero a quella sua preoccupazione iniziale lo faceva proprio per confidare di sentirsi più che mai “romano de Roma”.»

Lolek

Karol Josef Wojtyła detto «Lolek» era nato il 18 maggio 1920 a Wadowice, un piccolo centro a cinquanta chilometri da Cracovia. È il secondo figlio maschio di Karol, un ufficiale dell'esercito dell'imperatore d'Austria e Ungheria, e di Emilia Kaczorowska. La madre si era notevolmente debilitata dopo il parto. Così, durante la prima infanzia del futuro Papa, è spesso costretta a letto. Colpita da miocardite e nefrite, la donna muore nell'aprile 1929 quando Lolek sta per compiere nove anni. La scomparsa della madre, la sua assenza negli anni della giovinezza di Karol segneranno in modo indelebile la personalità del primo polacco eletto alla Cattedra di Pietro.

Un nuovo, terribile lutto sta però per colpire la famiglia Wojtyła. Edmund detto «Mundek», l'amatissimo fratello maggiore di quattordici anni più vecchio, scompare improvvisamente il 5 dicembre 1932. Mundek, che si era laureato in medicina a Cracovia nel 1930, muore di scarlattina all'ospedale di Bielsko in Slesia, dove ha contratto la malattia da un paziente che aveva tentato in tutti i modi di salvare.

Wojtyła è un alunno brillante, il primo della classe. Frequenta il ginnasio e progetta di iscriversi alla facoltà di lettere. Il 6 maggio 1938 il principe Adam Stefan Sapieha, arcivescovo di Cracovia e futuro cardinale, visita la parrocchia di Wadowice. «Il mio insegnante di religione, padre Edward Zacher» racconta Giovanni Paolo II nell'autobiografia *Dono e mistero* «mi affidò il compito di porgergli il benvenuto. Ebbi allora per la prima volta l'occasione di trovarmi di fronte a quell'uomo molto venerato da tutti. So che, dopo il mio discorso, l'arcivescovo domandò all'insegnante di religione quale facoltà avrei scelto dopo la maturità.» Padre Zacher disse: «Studierà filologia polacca». Il presule avrebbe risposto: «Peccato che non sia la teologia». Ma le aspettative del principe non andranno deluse e le storie di Wojtyła e Sapieha saranno destinate a intrecciarsi molto presto: quando Karol, qualche anno dopo, deciderà finalmente di farsi sacerdote, l'arcivescovo lo accoglierà nella sua residenza insieme agli altri seminaristi. E sarà lui a chiedergli di non farsi carmelitano – come invece avrebbe desiderato il futuro Papa – profetizzando che quel giovane prete sarebbe diventato «importante per la Chiesa».

A Wadowice, Wojtyła diventa amico di molti ebrei, suoi compagni di scuola. Tra questi c'è Jerzy Kluger, il figlio del presidente della comunità israelitica, che gli sarà amico per tutta la vita. Quando al ginnasio si organizzano partite di pallone cattolici contro ebrei, Karol gioca spesso nella squadra di questi ultimi perché i suoi componenti non sono in numero sufficiente.

«In quel periodo della mia vita la vocazione sacerdotale non era ancora matura» ricorda Giovanni Paolo II nell'autobiografia «anche se intorno a me non pochi erano del parere che dovessi entrare in seminario. E forse

qualcuno avrà supposto che, se un giovane con così chiare inclinazioni religiose non entrava in seminario, era segno che in gioco v'erano altri amori o predilezioni. Di fatto a scuola avevo molte colleghe e, impegnato com'ero nel circolo teatrale scolastico, avevo svariate possibilità di incontri con ragazzi e ragazze. Il problema tuttavia non era questo. In quel periodo ero preso soprattutto dalla passione per la letteratura, in particolare per quella drammatica, e per il teatro.» Sotto la guida del suo professore di letteratura polacca, Karol diviene ben presto un attore famoso a Wadowice. Continua a recitare anche a Cracovia, dove si trasferisce con il padre quando inizia a frequentare l'università. Wojtyla ama particolarmente le composizioni del poeta Slowacki, e specialmente una poesia, che impara a memoria e si intitola *Il Papa slavo*: «In mezzo ai discordi, Dio suona un'enorme campana. S'apre il Soglio al Papa slavo. Ecco uno che non si ritrarrà come quell'italiano. Come Dio, coraggiosamente affronterà la spada, per lui, polvere è il mondo... Ecco, s'avanza il Papa slavo, fratello del popolo».

Versi che sembrano profetizzare l'elezione del pontefice polacco e la sua lotta contro il comunismo.

Fabbrica e teatro

Karol Wojtyla è stato il primo Papa ad aver lavorato in fabbrica come operaio. «Per evitare la deportazione ai lavori forzati in Germania» scrive nella sua autobiografia «nell'autunno 1940 cominciai a lavorare come operaio in una cava di pietra collegata con la fabbrica chimica Solvay. Si trovava a Zakrsòwek, a circa mezz'ora dalla mia casa.» Il futuro Papa preferisce i turni di notte, che gli permettono di studiare e pregare con più tranquil-

lità. Frequenta anche il «teatro della parola viva» che Mieczyslaw Kotlarezyk aveva fondato e continuava ad animare nella clandestinità della Polonia occupata dai nazisti. All'uscita dalla fabbrica, un giorno Wojtyla viene investito da un camion e rimane gravemente ferito. Il 18 febbraio del '41 muore il padre, l'ultimo membro della famiglia. Da quel momento il giovane Wojtyla è solo.

La vocazione

La sua vocazione matura definitivamente nel 1942. Il seminario è clandestino e i futuri sacerdoti alloggiano e studiano nel palazzo arcivescovile del principe Adam Sapieha.

Ha ricordato l'amico compagno di studi, il cardinale Andrej Deskur, in un'intervista a «L'Osservatore Romano»: «Conobbi Karol Wojtyla già nel lontano 1945 a Cracovia. Studiavamo insieme nel Seminario Metropolitano: io al primo anno, lui al quarto. Nel 1946 si sparse la notizia che Wojtyla sarebbe stato ordinato sacerdote entro l'anno e mandato a studiare all'estero. Fu un grande riconoscimento per lui ma nessuno lo invidiava perché tutti gli volevano bene e riconoscevano la sua grande intelligenza, la solida preparazione e la profonda spiritualità. Durante gli studi abitavamo insieme, quindi ci conoscevamo bene. Mi ricordo che tutti volevano uscire con lui durante le nostre passeggiate settimanali perché si tornava arricchiti. Un giorno qualcuno dei colleghi ha scritto sulla porta della sua stanza: "Karol Wojtyla: futuro santo". Sembrava uno scherzo, ma in verità rifletteva l'opinione che già allora avevamo del giovane Wojtyla e adesso, sessanta anni dopo e con il processo di beatificazione in corso, questo fatto diventa simbolico».

Ma il cardinale Deskur, di recente, ha rivelato ad Antonio Socci anche un segreto importantissimo riguardante quella cerimonia. Il giornalista lo rivela nel suo libro *I segreti di Karol Wojtyła*. Al momento dell'ordinazione sacerdotale, infatti, il futuro Giovanni Paolo II ricevette un dono speciale: «Egli aveva ricevuto il dono della preghiera infusa, è un dono speciale di Dio che si manifesta durante la preghiera». «Da quando?» domanda Socci all'anziano porporato polacco. «Dall'età di ventisei anni.» «Dunque» scrive il giornalista «è cominciato tutto nel 1946, l'anno dell'ordinazione sacerdotale. Quale mistero si dispiega in quei mesi? Sappiamo un dettaglio significativo: proprio a cavallo di quella data si colloca l'incontro del giovane Karol con il grande mistico san Giovanni della Croce a cui è stato introdotto da quel "mistico" sconosciuto che fu Jan Tyranowski.» Tyranowski è una persona fondamentale per la vocazione di Wojtyła.

Anche l'incontro con Giovanni della Croce è importantissimo per don Karol. L'interesse per la sua figura appare ben più che accademico, come dirà lo stesso Giovanni Paolo II al suo biografo George Weigel: la stesura del saggio sul santo fu «la rivelazione di un universo», uno «shock» profondo, «paragonabile a quello che avevo provato... nel folto della mia foresta metafisica».

Che cos'è la preghiera infusa, di cui ha parlato per la prima volta il cardinale Deskur? «Mi viene spiegato» scrive ancora Socci «che significa lasciare che lo Spirito intervenendo ti guidi... Con apparizioni o con locuzioni interiori. Da questa intimità con Dio si dipana tutto. È una diversa percezione della realtà perché è guardata con gli occhi dello Spirito. Viene da ripensare al volto di papa Wojtyła, che tante volte abbiamo visto inquadrato in primo piano durante la celebrazione della Mes-

sa in tante parti del mondo. Viene da pensare all'intensità di quella sua preghiera. E vengono alla mente le parole che la giovane Hauviette disse alla sua cara amica, Giovanna d'Arco, nel *Mistero della carità* scritto da Charles Péguy: "Tu vedi. Tu vedi. Quello che sappiamo, noi altri, tu lo vedi. Quello che c'insegnano, a noi altri, tu lo vedi. Il catechismo, tutto il catechismo, e la Chiesa, e la Messa, tu non lo sai, tu lo vedi, e la tua preghiera non la dici, non la dici soltanto, tu la vedi..."»

Torneremo più avanti su questa decisiva rivelazione di Deskur, che squarcia per la prima volta il velo del silenzio e del mistero sull'esperienza mistica di Wojtyła.

Cracovia-Roma andata e ritorno

Continuiamo, per il momento, con il nostro breve racconto dell'esistenza del futuro Papa. «All'inizio del quinto anno» racconta lo stesso Karol Wojtyła «l'arcivescovo decise che avrei dovuto trasferirmi a Roma per complementare gli studi. Fu così che, in anticipo sui miei compagni, fui ordinato sacerdote il 1° novembre 1946.»

Dopo la parentesi di studio romana, durata due anni, durante la quale avvenne il primo e unico incontro tra il futuro Papa e il «santo del Gargano», nel 1948 don Wojtyła rientra in Polonia e viene destinato alla parrocchia di Niegowic, un villaggio di campagna piuttosto isolato fuori Cracovia. Nel marzo del '49 Sapieha lo richiama in città e gli affida la parrocchia universitaria di San Floriano. Nel 1954 il sacerdote diventa professore di filosofia morale all'università cattolica di Lublino, una cattedra che conserverà anche da arcivescovo e cardinale. Le sue lezioni, inizialmente difficili da

seguire, diventano ben presto affollatissime di studenti. I giovani universitari si affezionano subito a questo professore sui generis, dallo stile diretto.

Il 4 luglio 1958 don Karol si trova con un gruppo di giovani sui laghi Masuri e sta facendo una gita in canoa. Viene convocato d'urgenza dal cardinale Wyszynski, il primate polacco che ha conosciuto la prigionia nelle carceri comuniste. Il cardinale gli comunica che Pio XII ha deciso di nominarlo vescovo ausiliare di Cracovia. Karol Wojtyła ha soltanto trentotto anni.

Nonostante il nuovo incarico, il futuro Papa continua la sua attività letteraria e nel 1960 pubblica il dramma *La bottega dell'orefice* e l'importante saggio *Amore e responsabilità*. Quest'ultimo libro provoca un certo scalpore, dato che per la prima volta un vescovo cattolico analizza senza tabù certi argomenti legati alla sessualità. Wojtyła ha studiato le opinioni degli esperti, ma soprattutto trascorre molto tempo con i giovani e li confessa. Nell'ottobre 1962 si apre a Roma il concilio ecumenico Vaticano II. Il giovane vescovo viene inserito nel gruppo di lavoro che si occupa del cosiddetto Schema XIII, diventato poi la costituzione pastorale *Gaudium et spes*.

Arcivescovo di Cracovia

Dopo la morte dell'arcivescovo di Cracovia Eugeniusz Baziak, invano il primate Wyszynski aveva proposto numerosi candidati per la successione, tutti bocciati dal regime che invece vedeva di buon occhio la designazione del giovane Wojtyła, considerato a causa dell'età «più aperto e disponibile al dialogo». I comunisti dovranno ben presto rendersi conto di aver preso un

abbaglio. Nel dicembre 1963 Wojtyła viene nominato arcivescovo di Cracovia a soli quarantatré anni. E il giorno del suo ingresso trionfale in diocesi sceglie di indossare i paramenti antichissimi e preziosi dei predecessori medioevali. Un modo per ricordare a tutti – ma soprattutto al potere – l'importanza della Chiesa cattolica per la storia della nazione. Quattro anni dopo, il 26 giugno 1967, Paolo VI lo crea cardinale. Monsignor Wojtyła già da qualche anno è diventato il punto di riferimento del Vaticano in Polonia e papa Montini avrà modo di apprezzare il contributo del giovane porporato durante la fase preparatoria dell'enciclica *Humanae vitae*, con la quale il Pontefice bresciano dichiarerà illecito qualsiasi mezzo contraccettivo. Il cardinale viaggia molto, tiene i contatti con le varie comunità polacche nel mondo. Continua a coltivare la sua passione per lo sport. Un giorno, mentre sta sciando sui monti Tatra, non si accorge di essere sconfinato in Cecoslovacchia e fatica a spiegare alle guardie di frontiera che è proprio lui il cardinale il cui nome e cognome compare sul passaporto vaticano.

Sono anni in cui il porporato polacco viaggia e si fa conoscere anche a Roma.

«Quando sono arrivato Italia, nel 1971» ci confida il professor Guzman Carriquiry, segretario del Pontificio consiglio per i laici «l'arcivescovo di Cracovia Karol Wojtyła era già consultore del dicastero creato da Paolo VI, su richiesta del concilio, per le realtà laicali della Chiesa. Papa Montini nominò Wojtyła fra i consultori. Ho assistito a molte assemblee generali del dicastero con lui presente. Duravano circa una settimana e vi partecipava sempre. Era molto silenzioso, parlava di rado, ma seguiva tutto con grande attenzione. Mi colpì il fatto che mentre c'erano le discussioni, lui pregava. Recitava

per conto suo il rosario, mentre i laici chiacchieravano o si contestavano a vicenda. Il cardinale Wojtyła rimaneva in disparte: spesso si isolava nella preghiera, senza però mai perdere neanche per un attimo il filo del discorso. Se qualcosa lo colpiva, alzava lo sguardo. Interveneva poco, ma quando prendeva la parola era molto ascoltato dai rappresentanti di circa una quarantina di organizzazioni cattoliche presenti alle assemblee generali. Ricordo che una volta un membro del dicastero parlò delle “persecuzioni” a cui sarebbe stato soggetto il teologo belga Edward Schillebeeckx. Io intervenni: “Ma che cosa stai dicendo, perché parli di persecuzione?”. Wojtyła alzò lo sguardo verso di me.»

«L'allora vicesegretario del *Consilium de laicis*» continua Carriquiry «era polacco. Ricordo almeno due o tre cene in casa sua alle quali partecipai in presenza dei cardinali Wojtyła e Rubin. Si finiva sempre, immancabilmente, cantando canzoni polacche. Al futuro Papa piaceva molto cantare. Sono stato testimone, e questo mi ha colpito molto, dell'affetto commosso che Paolo VI dimostrò nei confronti di un pellegrinaggio guidato dall'allora arcivescovo di Cracovia. Confesso che rimasi piuttosto sorpreso dell'elezione di Wojtyła, la sera del 16 ottobre 1978, e ancor di più rimasi sorpreso nel vedere come il nuovo Papa ha cominciato a porsi di fronte alle folle. Ho infatti scoperto in quel momento una personalità che non conoscevo, dato che io lo ricordavo taciturno e riservato.»

L'arcivescovo di Cracovia è dunque già abbastanza conosciuto dai “colleghi” porporati quando, nel 1974, Paolo VI gli affida la relazione di base al Sinodo dei vescovi sull'evangelizzazione e nel 1976 gli chiede di predicare in Vaticano i tradizionali esercizi spirituali di Quaresima per i membri della Curia.

Due conclavi

Paolo VI muore il 6 agosto 1978. Venti giorni dopo, il conclave, a cui prendono parte 111 cardinali, elegge il patriarca di Venezia Albino Luciani che, dopo appena trentatré giorni, muore improvvisamente. I cardinali tornano a Roma: il nuovo conclave si apre nell'incertezza. Nessuno degli italiani favoriti riesce a conquistare i voti necessari. Grazie all'influenza dei "grandi elettori", Franz König di Vienna e John Krol di Philadelphia, i voti vengono indirizzati sul giovane porporato di Cracovia, eletto Papa il pomeriggio del 16 ottobre 1978. I cardinali cercano una persona in grado di richiamare l'Europa alle sue radici cristiane e soprattutto di dar voce alla Chiesa del silenzio. La designazione di Wojtyła viene vista con grande preoccupazione al Cremlino. Durante la Messa di inizio pontificato Giovanni Paolo II dice: «Non abbiate paura! Aprite, anzi spalancate le porte a Cristo. Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici». È quasi un grido di guerra, l'avvio di un'offensiva incruenta ed efficace, che dà voce a quella «Chiesa del silenzio» che pareva dimenticata.

Messico: il primo viaggio

Che molto sarebbe cambiato con l'avvento del primo Papa polacco della storia lo si capì piuttosto presto: Giovanni Paolo I aveva deciso di non presenziare personalmente alla grande riunione dell'episcopato latinoamericano di Puebla, in Messico. Aveva stabilito di nominare un suo delegato che seguisse i lavori del Celem e aveva scelto di non interferire. Karol Wojtyła,

pochi giorni dopo l'elezione, convocò alcuni collaboratori per chiedere un parere riguardante il possibile viaggio in Messico. Tutti i presenti scongiurarono la trasferta a Puebla. Lui ascoltò in silenzio, chiuse gli occhi per qualche istante e poi disse: «Ci andrò».

Il Papa globetrotter

Iniziava così, nel gennaio 1979, con lo storico viaggio nel paese americano, il *tour de force* in giro per il mondo del Papa *globetrotter*. Iniziava anche la sua battaglia all'interno della Chiesa per sconfiggere la teologia della liberazione basata sull'analisi marxista della realtà. La riunione del Celam a Puebla registrò un significativo cambio di rotta rispetto alla precedente, che si era tenuta dieci anni prima a Medellin.

La lotta senza quartiere al comunismo d'Oltrecortina, all'Est europeo, andava di pari passo con la lotta a quelle che venivano considerate le infiltrazioni del marxismo nella teologia. Significativa, da questo punto di vista, la politica delle nomine episcopali che ha caratterizzato il pontificato di Giovanni Paolo II. L'assoluta fedeltà a questo progetto era un elemento indispensabile nel curriculum dei nuovi vescovi e cardinali.

Il Papa che aveva il compito di realizzare il concilio Vaticano II ha prediletto la dimensione carismatica e missionaria legata al suo ruolo, piuttosto che quella istituzionale e di governo. Giovanni Paolo II, sulla scia di Paolo VI, che fu il primo Pontefice viaggiatore, ha dunque intensificato e dilatato in misura inaspettata i viaggi. A chi criticava questo suo essere continuamente in giro per il mondo, ricordandogli che una volta erano i fedeli a venire a Roma per vedere il Papa, Wojtyła aveva ri-

sposto: «I poveri non viaggiano». Le trasferte, frutto di un lavoro comune tra la Santa Sede e gli episcopati locali, hanno naturalmente valorizzato il carisma papale. Mai come in questi decenni la Chiesa cattolica è stata fatta coincidere nell'immaginario collettivo con il suo leader. Il Papa in prima persona si è reso disponibile a sfidare i poteri politici, a mediare, a evidenziare anche soltanto con la sua presenza situazioni di disagio altrimenti sconosciute, a portare alla luce drammi umanitari. E se nella prima parte del pontificato il Papa giovane e aitante sembrava quasi brandire il suo pastorale d'argento come una spada, gridando la sua fede ai gruppuscoli di infiltrati sandinisti che a Managua, nel 1983, lo contestavano apertamente, nella seconda parte del suo regno, a causa degli acciacchi e della malattia, è prevalso sulla parola il gesto, e la testimonianza silenziosa della sofferenza.

Il papa mediatico

Giovanni Paolo II ha svolto missioni considerate «impossibili», come la visita a Sarajevo, quella a Beirut, quella a Gerusalemme. Un'altra rivoluzione per il cattolicesimo è stato l'uso che il Papa ha fatto dei mezzi di comunicazione. Wojtyła, che da giovane aveva calcato il palcoscenico, non ha mai avuto modi clericali e con i suoi gesti, l'intonazione della voce, la commovente intensità della preghiera, ha saputo bucare il video diventando un indiscusso protagonista mediatico. La Chiesa ha conosciuto un'inedita ribalta. Si sono moltiplicate le dirette televisive per le cerimonie liturgiche, ma anche quelle per i grandi raduni, dove la religione si è amalgamata con lo spettacolo. Giovanni Paolo II,

così moderno nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione, è stato un Papa inflessibile nel campo della morale. Ha ribadito tutti gli insegnamenti tradizionali, ha dedicato un'enciclica alla difesa della vita, non ha mutato di una virgola le prese di posizione dei suoi predecessori sull'uso degli anticoncezionali.

Il Papa dei record

La cifra portante del suo lungo pontificato, rimasto secondo in quanto a durata soltanto a quello di Pio IX, sono stati dunque i viaggi, che Wojtyla ha vissuto con spirito missionario: quelli internazionali sono stati ben 104, mentre 146 sono state le visite pastorali in Italia, per un totale di oltre un milione 200 mila chilometri percorsi, pari a circa 31 volte il giro del mondo e oltre tre volte la distanza tra la Terra e la Luna. Mentre 317 (su un totale di 333) le parrocchie romane visitate.

Impressionanti anche i dati sui fedeli che Giovanni Paolo II ha incontrato nei quasi ventisette anni del suo regno: 1.166 sono state le udienze generali del mercoledì, alle quali hanno partecipato quasi diciotto milioni di pellegrini, senza contare le altre udienze e le cerimonie (più di otto milioni di pellegrini soltanto nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000), per non parlare dei milioni di persone incontrati durante i viaggi.

Il Papa dei gesti e dei segni

Durante il suo pontificato, Giovanni Paolo II ha dato nuovo impulso all'ecumenismo, ha convocato i raduni interreligiosi di Assisi, battendosi perché il nome

di Dio non sia strumentalizzato per giustificare l'odio e la violenza. È stato il primo Pontefice a entrare nella sinagoga di Roma (accadde nel 1986) e il primo a visitare una moschea (a Damasco, nel maggio 2001, ormai alla vigilia dei tragici eventi dell'11 settembre).

Un altro aspetto importante è stata la «purificazione della memoria», che, sulla scia delle intuizioni di Giovanni XXIII e Paolo VI ha visto papa Wojtyła chiedere perdono per le colpe commesse dai cristiani e dagli uomini di Chiesa durante i duemila anni della storia cristiana.

Il suo regno ha attraversato di fatto tre epoche: la prima, caratterizzata dal confronto tra Est e Ovest, conclusasi con il crollo del comunismo nei paesi socialisti d'Oltrecortina, avvenuto nel 1989. Un crollo iniziato, di fatto, con la rivolta sindacale scoppiata in Polonia all'inizio degli anni Ottanta, al quale ha contribuito non poco la pressione degli Stati Uniti sotto la guida del presidente Ronald Reagan. Ma il contributo del Papa polacco è stato fondamentale, con la sua insistenza sulla libertà religiosa da garantire a ogni uomo. La seconda, quella dell'apparente «nuovo ordine mondiale», che ha visto affermarsi la superpotenza americana, unica rimasta sulla scena, ma anche il rinnovarsi di tanti conflitti, dal Medio Oriente all'Africa, fino alla devastante guerra fratricida dell'ex Jugoslavia. La terza fase, è quella cominciata nel 2001, con il terrorismo fondamentalista islamico che ha precipitato il mondo in un abisso di paura e insicurezza. Di fronte a quest'ultimo scenario, Giovanni Paolo II, il Papa carismatico, già provatissimo nel fisico distrutto dal morbo di Parkinson, si è speso fino all'ultimo per cercare di evitare lo scontro di civiltà e percorrere la via del dialogo e della convivenza, spesso non compreso anche all'interno della stessa Chiesa.